

terci. E questo giorno alla fine giunse, che il lunedì santo alle dieci antimeridiane un ajutante del generale Zucchi ci recava l'ordine di spingerci sotto Visco per dare l'attacco. Quale stupendo spettacolo nel vedere i cento Bellunesi ed Agordini gridare *all'armi! all'armi!* Un sol eco si ripeteva a vicenda! E benchè quella fosse l'ora in cui noi facessimo la solita collezione, pure ad altro non si pensò che alle munizioni, alle armi, e pronti come la volontà di Dio, fummo sull'istante raccolti sotto gli ordini dell'intrepido Palatini, giovine di mente acuta, di cuor caldo e generoso, calcolatore quant'è mestieri a chi è responsabile della salute di molti.

Unitici noi con altri crociati, venimmo divisi in tre corpi: uno dei quali forte di ben quattrocento uomini prese la via maestra, gli altri due di bersaglieri mossero pei campi, formando una catena a guisa di semicircolo, convergendo sui fianchi di Visco. Con quest'ordine s'incominciò l'attacco sul nimico, il quale postosi nelle varie case del villaggio, cercava indarno di bersagliarci con un fuoco ben mantenuto, poichè noi l'obbligammo a ritirarsi, e ad abbandonare a mano a mano le case da lui occupate.

Mentre si combatteva valorosamente snidando il nimico dalle case, il bravo Palatini ci fece fare una divergenza di fronte a una muraglia del cimitero, occupato dai croati, ed era fiancheggiato dalla strada maestra, che mette nel centro del paese, ove i tedeschi ci facevano un continuo fuoco di plotone. Ma essendo posti noi tutti ne' fossi, che per buona sorte erano asciutti, eravamo ben difesi, per cui bastava che sporgessimo il capo ed appuntassimo il fucile per fulminarli, trovandosi essi incautamente posti allo scoperto. E intanto che ardeva la pugna, udimmo lungo tutta la linea nimica gridare *viva Pio IX, viva l'Italia*. Scossi da quel grido, un freddo sudore ci corse per le vene, temendo che i soldati di fronte fossero le due compagnie che Zucchi ci avea promesse onde assisterci. Ma questa incertezza ben presto cessò, e il maladetto inganno scoprimmo; poichè preso nuovamente vigore que' abborriti ladroni, ci fecero una sì tremenda salva di archibugiate, che fu una fortuna se non venimmo distrutti; ciò che dobbiamo, per buona sorte, all'abitudine che hanno di tirare troppo alto. Temendo per qualche istante di essere tagliati fuori, ritornammo prestamente nella prima posizione, e da colà sempre più avanzando, prendemmo di continuo del loro terreno, per cui alla fine furono ridotti a salvarsi nella caserma, ove un fuoco non mai interrotto giocava dall'una all'altra parte. E per molestarli viemaggiormente molti de' nostri salirono su tetti, mentre altri si posero a lato d'un ponte, il cui argine formava una solida barricata, e di là potemmo batterci per altre tre ore, sebbene ci avessero abbandonati cinquecento crociati, nulla badando i comandi e le preghiere del comandante Antonio Sartori che l'invitava a star saldi. Stremati per cagion de' fuggenti, ridotti a poco più di un centinaio contro miladuecento austriaci e di un cannone, ci siamo nonostante battuti fino alle sei della sera.

Egli è molto probabile che se noi, in quegli ultimi momenti, avessimo ubbidito il Sartori, quando egli fece battere la ritirata, avremmo lasciato Visco prima che il nimico tanto si rinforzasse, da vincere la nostra aspettativa. Ma non avendo fatto quello che dovevamo, e vedendo